

Studiare... al tempo del Covid

Paolo
Poggi

DOCENTE PRESSO L'ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SUPERIORE "PRIMO LEVI" DI MONTEBELLUNA (TREVISO) DAL 1992, CON UN PASSATO IMPORTANTE IN UILDM NAZIONALE, PAOLO HA INTRATTENUTO RELAZIONI SIGNIFICATIVE CON UILDM BERGAMO. LE SUE RIFLESSIONI E QUELLE DEGLI STUDENTI SCRITTE CON LO STILE CHE LO CONNOTA DA SEMPRE.

"Va bene, ragazzi... allora, per il compito in classe, noi ci vediamo in presenza quando? Seee, prof... dopodomai!" E, mentre uscivo dall'aula, un sorrisino fra il sarcastico e il rassegnato balenava sul volto di ventisei ragazzini che l'avevano sfangata per l'ennesima volta.

Eravamo a ottobre, erano i giorni delle chiusure scolastiche parziali, delle classi a rotazione, dei "voi sì, loro no", del metà a casa e metà a scuola, dei banchi a rotelle, all'origine pensati per favorire i lavori di gruppo, il *cooperative learning*, e adesso ultimo baluardo del "distanziamento sociale". Ed erano i giorni che precedevano quello che tutti avrebbero voluto evitare, ma che tutti sapevano che sarebbe inevitabilmente arrivato: la chiusura pressoché totale delle scuole, a seconda dei colori delle regioni e degli ordini e gradi di istruzione. E il ritorno alla Dad, acrostico di ultima generazione - l'ultimo di un'infinita serie che costellano il vocabolario ormai striminzito e asfittico della scuola... ma questo è un altro problema - che significa: tutti a casa propria e ci vediamo in "piattaforma", magari illudendoci di trovare un bel giacimento petrolifero.

Già, anche sul "ci vediamo" avrei qualcosa da dire, ma, arrivato a questo punto della mia esperienza di docente 2.0 mio malgrado (anche se, chiariamo, non sono del versante "apocalittico" del rapporto tecnologia-didattica, ho sempre praticato forme di *e-learning* anche in tempi "non sospetti"), dato che sono già all'ordine del giorno, tra social e media vari, le leggende metropolitane su connessioni labili, interrogazioni bendate e amenità varie, non mi interessa più di tanto interrogarmi sul mio vissuto quanto cercare di capire qual è il vissuto dei ragazzi che quotidianamente incontro on-line. E qui, bando all'ironia, il discorso si fa serio o, quanto meno, molto variegato.

Perché bisogna fare dei distinguo. C'è stato il primo

lockdown, la grande serrata, capitata fra capo e collo fra fine febbraio e inizio marzo, che in Veneto è stata vissuta dagli studenti, forse non solo da loro, come un prolungamento delle vacanze di Carnevale.

Ricorda Francesca: "Era inizio marzo e mi trovavo in montagna a sciare, quando ci è stato detto che le scuole sarebbero rimaste chiuse. Anche se mi piace andare a scuola, la cosa non mi dispiaceva, c'era bisogno di qualche giorno di pausa".

Poi, si sa, come si dice sempre dalle mie parti, *"de noveo tuto xe beo"*, le novità attraggono ed ecco allora questo nuovo modo di fare scuola, lo sdoganamento di tablet, pc e soprattutto smartphone, fino ad allora *"instrumenta diaboli"* fra le mura scolastiche e ora ancora di salvezza per poter continuare la relazione, didattica e non solo. Traspariva, però, dagli schermi anche la preoccupazione per questo qualcosa che non si capiva cosa fosse, come colpisse, chi colpisse, e allora le domande "Ma prof, torneremo in presenza?" Bella domanda, allora, si sa poi come è andata a finire.

"Purtroppo - continua sempre Francesca - non è stata questione di qualche giorno, ma chi avrebbe potuto prevederlo? Siamo stati costretti a restare a casa, e già dai primi giorni ho notato di avere molto più tempo a disposizione per pensare e riflettere, un po' su tutto, ma in realtà senza arrivare da nessuna parte in concreto".

Di questi primi "mesi wi-fi" la cosa che mi è rimasta più impressa è l'altra domanda, quando ci si incontrava on line e ci si scambiavano i saluti: "Lei prof, come sta?". Mai me l'avrebbero chiesto a inizio mattinata, durante una lezione in classe: eh sì, il coronavirus ha cambiato i rapporti, alle "normali" relazioni docente-studente, spesso improntate al timore reverenziale, è subentrata la consapevolezza che

siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo tenerci stretti. Sembra paradossale, ma anche questo fa parte di un percorso formativo, di maturazione.

Poi è arrivata l'estate, il "liberi tutti" e l'illusione che il peggio fosse passato, settembre e le riaperture, ottobre e la partita a scacchi coi giorni sì e i giorni no, e poi, eccoci di nuovo "ex schermo". Ma con quale spirito?

Riporto alcune impressioni, mie e dei miei studenti, su questa seconda ondata, a pelle – forse sarebbe meglio dire "a monitor", visto che eravamo ognuno a casa propria, in una sorta di classe polverizzata - e sicuramente non esaustive, soprattutto senza addentrarmi in analisi sociologiche su "digital divide", forbici che si allargano fra più fortunati e meno fortunati, fra chi ha la famiglia alle spalle e chi combatte in solitudine contro connessioni ballerine e microfoni balenghi.

Il docente: "Chissà che trauma, poveri ragazzi! La mancanza di relazioni, la distanza, il pudore di far vedere la propria stanzetta...".

Enrico: "Beh, dai, prof, tutto sommato non si sta male a casa... hai le tue *chat* per incontrarti coi tuoi amici, puoi gestirti meglio le ore della giornata, chi è pendolare magari non perde tempo negli spostamenti".

Gianluca: "Già, la corriera per andare a scuola, che nostalgia! Quando dovevo alzarmi quasi all'alba per prenderla, che fatica! Ma adesso, mi rendo conto che non era solo un mezzo di trasporto, era anche occasione di incontrare gente, ascoltare musica, leggermi qualcosa per cui prima non trovavo il tempo. Sono quelle piccole cose che adesso mi mancano tanto".

Eleonora: "Mah, prof! A casa non si sta male, si sta anche bene, ma ci sono troppe distrazioni... a scuola sei più concentrato, la lezione è senz'altro più proficua".

Elisa: "Quello che più mi angoscia è l'incertezza sul mio futuro. Avevo tanti bei progetti, adesso non so se potrò realizzarli. Questo virus mi ha tolto sicurezza. Se intraprendo una strada e poi capita la pandemia che faccio? Sì certo, qualcosa 'sto Covid mi ha dato: la consapevolezza della precarietà delle cose...".

Alessia: "Che dire, prof? A me sembra che mi siano stati rubati gli anni migliori".

Il docente: "Avete ragione, ma adesso la situazione è un po' diversa. Tutto sommato adesso si può uscire, incontrarsi, con le dovute precauzioni...".

Francesca: "Tornare a scuola a settembre ha portato una parvenza di normalità, sinceramente ho avuto la speranza che, seppur con alcune restrizioni, si

potesse tornare a condurre una vita simile a quella di prima. Purtroppo, è arrivata la "seconda ondata" di contagi, e ora siamo di nuovo a casa. Per fortuna si può uscire per passeggiare e correre, si possono vedere gli amici, cercando di stare il meno possibile vicini, non ci sono tutte le limitazioni che ci sono state questa primavera. Ma non è più come prima. Personalmente sto cercando di vedere gli aspetti positivi di questa nuova condizione alla quale ci dobbiamo adeguare, cerco di rimanere serena e non abbattemi. Ma è molto difficile, sento la mancanza del contatto umano, della normalità che prima davo per scontata, delle piccole cose, passeggiare in piazza in mezzo alla gente senza pensare costantemente se ho mantenuto o meno la distanza, andare a trovare i nonni senza paura di far loro più male che bene, uscire di casa e rientrare senza preoccuparmi di portare dentro questo virus. Sembrano piccole cose, è vero, però sommate tutte insieme e vissute ogni giorno, penso che ci voglia davvero molta forza d'animo per non abbattersi. Spero che tutto questo finisca al più presto. Vorrei tornare a vedere i sorrisi, e anche i muscoli lunghi, delle persone, vorrei non dovermi preoccupare di igienizzarmi le mani venti volte al giorno, vorrei abbracciare amici e parenti senza immaginarmi il virus che ci stiamo trasmettendo, vorrei uscire per crearmi un'idea più concreta del mondo che ci aspetta una volta finite le superiori".

Beatrice: "La prima volta ci è arrivata addosso all'improvviso, una novità, però si pensava che prima o poi sarebbe finita... adesso invece ci rendiamo conto che dovremo convivere e forse per un bel po'... sappiamo cosa ci aspetta con un prossimo lockdown. E non è certo una prospettiva esaltante".

Aurora: "Durante la prima ondata sentivo molto di più la paura e la pericolosità di ciò che stava succedendo, sentivo un fortissimo senso di responsabilità verso gli altri che mi portava a rispettare al massimo le restrizioni. La delusione per questa seconda ondata mi sta portando ad essere molto più indifferente verso il problema. L'illusione di un'estate passata in libertà è stata rovinata da ciò che sta succedendo adesso: in primavera ci sentivamo tutti uniti contro quello che era un nemico comune, adesso si sente sempre di più l'insoddisfazione della gente e secondo me si respira un clima ancora più negativo, le persone hanno iniziato a mettersi le une contro le altre. Personalmente mi sento molto più egoista: si sente sempre che "bisogna portare pazienza" però poi ognuno interpreta le regole a suo modo e ogni questione legata al virus viene utilizzata

come spunto non di dibattito ma di contrasto. Siamo indotti a pensare che stiamo subendo un dispetto da qualcuno e ci sentiamo quasi in dovere di rispondere in qualche modo, facendo qualcosa che non sia solo aspettare. Col grave rischio che la stanchezza per questa situazione ci faccia perdere la lucidità nell'agire".

Il docente: "Vi credo, ma bisogna tenere duro, è difficile per tutti..."

Elisa: "Quando qualcosa accade così improvvisamente e si è colti alla sprovvista ci vuole davvero tempo per realizzare pienamente il tutto, ma, quando succede e quando si capisce com'è più opportuno agire, è tutto più in discesa. Personalmente da questo periodo ho ricevuto tanto, ed è davvero incredibile come stia cambiando il modo di affrontare le cose e l'atteggiamento di fronte ai periodi no, che bene o male sono presenti nella vita di tutti".

Il docente: "Dai ragazzi, vedrete che ne verremo

fuori, prima o poi..."

Da dietro i pallini con le iniziali che punteggiano lo schermo e che mi danno l'impressione, di questi tempi, di far lezione a un albero di Natale, si leva un corretto: "Sì prof, nel Duemila-credici!" ... E non posso non immaginarmi i sorrisini di chi ha già capito tanto della vita appena ha cominciato ad assaporarla. Sarcastici certo, spero solo un po' meno rassegnati.

Mi sia concessa una piccola appendice: mi rendo conto che queste quattro righe, tra il serio e il faceto, potranno cadere sotto gli occhi di persone e amici della UILDM toccati in modo pesante, doloroso dalla pandemia. A loro le mie parole potranno suonare un po' stonate, fuori luogo, inopportune forse.

Confido nella loro comprensione e a tutti mando un sincero, fraterno, abbraccio. Per quel che può servire.

